Anno II. Udine — Domenica 52 Maggio 1890 N. 75

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono. Manoscritti non si restituiscono.

La « Stella Friulana »

e la Democrazia

Il nuovo giornale, sussidiario della *Patria di via Gorghi,* che si atteggia a difesa delle classi lavoratrici, per scopi suoi particolari, nel numero di domenica passata tenta con malizia furbesca di mistificare gli operai, prendendo a gabbo il Congresso Democratico tenutosi a Roma nei decorsi giorni, e nel quale si discusse un programma di riforme che tutti i giornali indipendenti trovarono sotto ogni punto equo e giusto.

La *Stella* calunnia la Democrazia, quando scrive che sotto parvenze diverse tenta minare le istituzioni della patria.

A smentire tali bugie, e per mettere gli operai in guardia basti solo dire che al detto congresso facevano parte e aderivano i migliori e più provati patrioti d'Italia, e se il grande triumviro Aurelio Saffi fosse stato vivo, il posto d'onore in quel consesso sarebbe stato dato a lui.

Se però domani, il congressista, onorevole Cavalotti, diventasse, per volontà della Nazione, ministro d'Italia, state pur certi, che il primo ossequio gli verrebbe dall'autore dell'articolo del giornale in parola, e che senza paura di smentite, si può dire, sussidiario della *Patria di Via Gorghi*.

Se delle riforme democratiche poterono usufruire le classi meno privilegiate, ciò lo si deve alla Democrazia, che non si stancò mai di propugnarle e calorosamente sostenerle fino alla loro effettuazione, e se anzi non riuscirono di larga base, come vennero proposte, certo la colpa non è del partito democratico, ma invece di quegli uomini che nel progresso e nelle riforme radicali temono il risveglio generale delle popolazioni.

Gli operai di buon senso e non privi di qualche intelligenza, sarà difficile, del resto, o egregio ed insuperabile articolista, che tu li possa ingannare. Se mai essi si lasciassero dirigere dalla tua penna si dovrebbe ben dire che hanno perso il lume della ragione.

Se qualche cosa finora si è fatto a pro' della classe lavoratrice, gli operai lo sanno a chi lo devono, e il Congresso Democratico tenuto nella Capitale d'Italia recherà i suoi buoni frutti nell'avvenire.

Gli operai si attaccheranno sempre con affetto a quegli uomini che per lo passato e per il presente hanno dato prova di aver a cuore la sorte del popolo e propugneranno sempre con ardore quelle riforme che dagli uomini di parte moderata e di certi progressisti di dubbia fede, sono chiamate utopie.

Gli operai sospirano il momento che la Democrazia riesca nel suo intento.

In quanto ai timori di sconvolgimenti, di rivoluzioni, ed altro, non sono altro che vecchie arti per impressionare la gente dappoco.

Ed ora faccio punto, domandando venia se mi sono accinto a scrivere per questa volta, di cose che meriterebbero anzichè da me, di essere svolte dai collaboratori della *Diga,* e speriamo lo saranno in qualche numero venturo.

Un operaio.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

PFR LA VERA STORIA

Note e rivelazioni di un testimone.

Il presente articolo riguardando sempre *Mons. Trevisanato* resta intitolato:

I Disertori.

Qual corollario della guerra di Crimea anche la Provincia di Udine ebbe delle brutte conseguenze per i tanti, che abbandonando le loro bandiere si fecero disertori, infestando le montagne, e specialmente quelle del Distretto di S. Pietro, per cui oltre che ad essere disturbati quegli alpigiani per dover provvedere di alimenti quei scorribande, più volte avvennero delle turpitudini, sì che durante la falciatura dei fieni sulle montagne i genitori non potevano mandare nei dipendenti lavori le loro figliuole.

Questo malanno durava da quasi tre anni quando i tre Parrochi di S. Pietro e di S Leonardo e di

Drenchia (Muzzigh, Banchigh, Strazzolini) si avvisarono di domandare consiglio ed ajuto all'arcivescovo *Mons. Trevisanato* e fu stabilito che come atto principale fosse di trattare la volontaria presentazione dei disertori, e procurare d'altra parte l'impunità. I Parrochi diedero i loro consigli di sommessione, e l'Arcivescovo conveniva col Ten nte-Maresciallo *Susan* per il perdono, attese le circostanze che accompagnarono la diserzione, vale a dire quasi la certa morte nei Principati Danubiani, e senza l'onore del combattimento.

Ben *ventidue* di questi disertori tutti *slavi* si presentarono alla spicciolata in Arcivescovado. Erano arnesi tali quali di cui non si videro le copie se non nei briganti meridionali, lassi, sparuti, e peritosi ancora sul credere o no a quanto aveanli rassicurati i loro Parrochi: ma finalmente, fattosi loro caporale lo scrivente, li condusse tutti al Trasporto del Carmine dove l'Auditore li trattenne tanto quanto occorreva a redigere i Verbali di presentazione volontaria, e dopo quattro giorni tutti vennero rimandati alle loro case con indicibile gioja dei parenti.

Dopo questo fatto e relativa indulgenza, ogni altro giorno per due, per uno, per tre disertori veniva impetrata la mediazione dell'Arcivescovo si da credere Egli stesso di rendersi importuno alla Autorità Militare. Fra questi avvenne il caso di un disertore di *Coseano*, che essendosi per più anni tenuto nascosto in una cameretta avea perduto l'uso delle gambe, per cui venne condotto a Udine su d'un carretto, e nel medesimo giorno rimandato libero al suo paese. Lo scrivente non conosce il nome; ma nel detto paese non può essere dimenticato questo fatto con simili circostanze.

Ora viene il buono: Il Parroco di Monajo, Don Martino De Crigris, uomo di buona volontà, scrisse all'Arcivescovo pregandolo di sua mediazione per il recidivo disertore ex-sergente sig. *Bortolomeo Fiorencis* di *Luincis* in *Carnia*. L'affare era alquanto serio perchè troppo di vicino toccava la disciplina militare, e l'Arcivescovo stava meditando sopra qual favorevole occasione potesse far calcolo per parlarne al Feld-Maresciallo, quando un bel dì eccoti venire il Fiorencis, *tuttora vivente*, in Arcivescovado senza il salvacondotto o guarentigia di sorte, accompagnato da lettera del Parroco De Crigris. Grande fu la sorpresa di Mons. Trevisnato per l'imprudenza del Parroco e tosto bisognava pensare a lavarsene le mani o nasconderlo per qualsiasi sorpresa che potesse fare la Gendarmeria, conosciuta che fosse la partenza del Fiorencis da casa sua ed il suo viaggio per Udine. Intanto in Arcivescovado *nò*, e si usò un mezzo termine fissando la casa dell'ortolano per nasconderlo pregando Iddio di dar lume sul da farsi.

Si accenna qui per incidente che il Fiorencis da più anni stava nascosto sul granajo di casa sua da dove quasi ogni giorno vedeva arrivare la Gendarmeria, esercitando i suoi la prima osteria del paese, e da ciò ognuno può argomentare da quali trepidazioni doveano esser mossi tutti di famiglia ed il rinchiuso a visite di tanta grazia.

Come di solito venne fatta preghiera da *Mons. Trevisanato* anche per il *Fiorencis*, e dapprima il Tenente Maresciallo ringraziava lui stesso l'*Arcivescovo* per le sue buone premure per i disertori; ma quando si venne al *quia* di dover manifestare le circostanze di questa diserzione — sergente! tempo di guerra! recidivo! con armi e bagaglio! cambiò tono: È impossibile, disse, graziare costui: *è la Corte marziale*, che deve decidere della sua sorte, certamente lo condannerà alla fucilazione. Dunque sarà meglio abbandonarlo alla sua sorte e diventerà un brigante? Mortificazione da una parte, dispiacere dall'altra; finalmente chiese se il disertore fosse in Arcivescovado e francamente gli si rispose che se fosse colà non lo si direbbe; ma che in verità in Arcivescovado non vi era, (era però nella casa dell'ortolano).

Sua Eccellenza camminava di sù di giù nella sua stanza, esclamando: è impossibile! non si può.

A questo replicato *non si può*, il Segretario si permise una facezia storica ed è la seguente. A Roma nella cancelleria v'era un Monsignore, che non appena leggeva una supplica, o la sentiva a viva voce, pronunciava una prima sentenza — non si può — e tanto era conosciuto questo suo intercalare che gli fu applicato il sopranome: *Monsignor non si può.* Era però tanto buono che al *non si può* faceva di tutto per far susseguire l'esaudimento dell'istanza prodotta; faccia così anche V. E. — Sta bene il *non si può*, ma assai meglio la *clemenza*, che sempre sortisce in bene. — Fra il riso e la serietà, ebbene, disse, la vita gliela posso condonare in forza dei pieni poteri conferitimi da S. M.; ma dal giudizio della Corte Marziale non lo posso assolvere. Ecco tutto. L'Arcivescovo non pretendeva di più *per il presente*, il resto nelle mani di Dio, ed il tempo è moneta.

La presentazione! Subito. Lo scrivente corse tosto a prendere il Fiorencis accompagnandolo a Casa *Caimo-Dragoni*. Infrattanto il Generale aveva preparati sei soldati con un Caporale Cinta la spada e copertosi del cappello colle piume verdi al primo abbordo. E com'è, disse, che un sergente possa disertare due volte? ed il Fiorencis: *Eccellenza fu un brutto pensiero.* Dite un *brutto fatto*; Marche. Il Picchetto se lo prese in mezzo e sù in castello.

Il sig. *Susan* alla vigilia della sentenza venne lui stesso in Arcivescovado perchè si trovasse modo di vedere il Fiorencis, ed assicurarlo della commutazione della pena di morte, affinchè per l'affievolita salute non succedesse qualche catastrofe dallo spavento che produce l'apparato della Corte marziale. Così fu fatto e tosto dopo la sentenza di morte col medico e col Cappellano a lato, pronunciava 10 *anni di fortezza*.

Nè qui finiva la storia, che quel Tenente Maresciallo passati appena sei mesi visitava il Castello e faceva mettere nell'infermeria il Fiorencis e dopo pochi giorni lo faceva passare *sub arbitrio* e mettere in libertà. Si può argomentare da ognuno come restasse il prigioniero, e come la bella nuova racconsolasse l'Arcivescovo. Come si disse il Fiorencis è vivo tuttora e fu anche Sindaco del suo paese.

A. C.° Lupieri.

Cose della Casa di Ricovero.

Al signor Presidente della casa di Ricovero dispiace assai che la stampa si occupi dell'amministrazione che egli presiede, ed infatti, si risentì molto, perchè fu fatto di pubblica ragione che il Segretario occupa due case, soggiungendo che il Consiglio ha così deliberato ed è perciò giusto e ben fatto.

Io dico di no, perchè il patrimonio dei poveri deve essere amministrato con più scienza e coscienza, e poi infine il segretario non è mica un ricoverato; ha il suo stipendio e tanto basta.

E mi dica un po: i segretari degli altri Istituti hanno forse alloggio? E soltanto quello della Pia Casa di Carità che dorme e vive nell'interno dell'Istituto. Io credo che l'autorità tutoria prima di dare il suo voto dovrebbe vedere come stanno le cose. Insisto che il lavoro è minore di quello che era in altri tempi perchè allora l'amministrazione tutto abbracciava, ed invece oggi è frazionata in più parti.

Raccomando poi al ricoverato Antonio Faidutti, perchè anch'egli lavora nell'amministrazione, di un più umano trattamento, verso quel venerando vecchio sior Luigi che è portiere d'ufficio. Ha inteso il sior Antonio?

In poco tempo, due ricoverate furono colpite da paralisi; una soccombette e l'altra credo sia ancora in vita. Non so il perchè, non volle che quest'ultima fosse trasportata in infermeria. Mi viene anzi riferito che questa povera donna non aveva nulla di particolare nel vitto come si usa in simili casi, come p. e. un po' di marsala, un brodo meno male, oppure almeno un bicchiere di vino.

Si sentono delle lagnanze circa al cibo tanto sulla quantità come sulla qualità

E qui perdio il signor Presidente dovrebbe vedere ed esaminare, altro che venire la mattina a far quattro passi fin alla Casa, stare quattro o cinque minuti e poi via, così qualunque può fare il Direttore!

Ci vogliono invece visite accurate e dappertutto onde prender conoscenza del come stanno le cose.

Ed or sempre pronti a dare il merito a chi spetta vogliamo narrare per la verità il fatto che segue.

Noi sappiamo che esiste in verbale una deliberazione del Consiglio, che lascia arbitri i ricoverati di assistere o meno alle funzioni religiose che si danno nella chiesetta della Casa. Ora, perchè si va per le *camerate* annunciando che la funzione sia per cominciare invitando tutti a prendervi parte? Ma sappiamo del resto da chi possano partire tali ordini.

Chi manca alle funzioni è tenuto d'occhio e se capita il momento, le suore fanno sentire tutto il peso di dette mancanze sui poveri ricoverati. E che libertà di coscienza, di nuovo genere. Però anche su ciò, vigileremo.

Gionata.

In Via Brenari.

Non conosco trattati, leggi, regolamenti più solidi di quelli che sono fondati sulla giustizia.

Il nostro Municipio certo è informato a tali principj. Un'equa distribuzione di beneficî e di pesi, è quello che regolar deve ogni lavoro amministrativo.

Com'è dunque, che esclusa via Brenari dalla uniformità di trattamento delle altre strade, nel beneficio dell'inaffiamento, si lascia nell'abbandono?

In questa via lavorano alacramente due esercizj di maniscalchi. Son più che trenta cavalli al giorno che ivi accorrono per farsi ferrare; e questo movimento continuo, solleva nembi di polvere. Gli abitanti di via Brenari ne soffrono molto, e sono costretti a tener chiuse le imposte onde non ne vengano danneggiate le mobiglie ed evitare un'inondazione a secco. La polvere delle vie è certo dannosa all'igiene.

Il passaggio incessante di ruotabili d'ogni specie che derivando dalla stazione ferroviaria accedono a via Poscolle ed alle finanze, rincarano la dose.

Si persuada L'Ill. Sig. Sindaco che rimediando a tanto disordine, se provvede allo inaffiamento di via Brenari, farà atto di squisita equità, per cui gli abitanti della stessa strada finora negletta, non avranno che ad applaudire, dacchè in tal modo verrebbe resa giustizia.

L'Onorevole Sindaco proceda alle volute informazioni e *si vera sunt exposita*; diventa impossibile qualsiasi rifiuto, ad una sì modesta invocazione.

Verum.

In Pracchiuso.

Nel numero passato è stato descritto il miserando stato di questa via. Ora sappiamo che si stanno facendo pratiche fra gli abitanti, visto che dal nostro Municipio non si vuol escogitare rimedio di sorta, per utilizzare quei piccoli fossatelli in tanti laghetti di divertimento. Cioè di poter fare in modo di avere continuamente in essi dell'acqua, ed il signor Rho direttore dello stabilimento agro orticolo fornirebbe per questi laghetti, senza nessun compenso, dei pesciolini dorati. Non è vero che sarebbe un divertimento per i bambini? Speriamo che riesca.

A proposito di estetica, non sappiamo da chi dipenda l'esistenza di quella garetta alla caserma di S. Valentino piccolo. È una vera mostruosità: e ciò dipende forse dal Municipio, dal signor colonnello Giacomelli, oppure del Genio militare? Intanto io dico che urge provvedere. E lo spanditoio, vero deposito di microbi, che sta nel vicolo delle Grazie? E la relativa piazzetta che mi assomiglia un deposito ruderi? E i parapetti della roggia rimpetto la Chiesa? Oh che orrori!

Romualdo.

Da Cividale

Festa

Oggi Tombola, ballo e cuccagne a Cividale se il tempo farà senno.

La Società Veneta regola il treno speciale ed i cividalesi sono disposti a fare un'accetto romanesco a tutti que' gentili e que' bontemponi che venissero a passare un paio d'ore allegramente con noi.

Ergo.

Barbieri notturni

hanno sbarbicati totalmente gli olmi di piazza Plebiscito.... in barba alla maggioranza, alla minoranza al capo-tenero (non vuol essere duro) delle guardie, al suo esercito..., al segretario capo di bona speranza... ed al laudatore.... organo stonato dell'oligarchia del caffè Parrucchiere, — morta e sepolta.

Vendette stupide di certi... che si conoscono e se si potessero nominare e cogliere, meriterebbero la propagginazione, così le pagherebbero tutte.

Il tiro... a segno

Esso ha scosso anche gli abitanti di Cividale ed a Roma il signor Bevilacqua Francesco ha riportato due medaglie, una d'oro e l'altra d'argento e vari premi, il signor Polis nob. dott. Antonio una d'argento ed una di bronzo con vari premi, il signor Cibau Vittorio una d'argento... il signor Mesaglio Antonio fece una bellissima serie.... mentre altri invece di tirare furono tirati dalla ferrovia è ritornarono tra noi colle pive nel sacco.... dopo aver sfondati i bersagli di tutte le serie.

Fuoco accelerato

La grisa ha vuotato nuovamente il sacco... e l'avversaria lo ha raccolto.

Il Pretore deciderà.

Musica proibita

E quella che un certo suonatore di violino, regala tutto il dì ai cividalesi di una borgata. e rompe le scatole con troppa frequenza alla povera gente. Peccato! eppure la sua musica piacerebbe più s'ei fosse più uomo.... ma ci manca.... ci mancano... insomma è l'amore che lo consuma e s amo in maggio...

Chi è

quell'ometto che sconquassa tutta l'aria e che non sa come camminare più per farsi capire che è una illustrazione della scienza?

Fuga di mogli

La luna di maggio ha fattto prendere il volo dal tetto maritale a quattro mogli, per varie ragioni. Gli ultimi ad impensierirsi sono i mariti. Hanno ragione. Tornan le rondini al proprio nido.

Camelia.

DALLA SCHIAVONIA

Le campane di Liessa.., influenzate

Anche questa e da contar. Si vede che l'influenza ha potentemente influito sui cervelli umani.

Udite popoli della terra. In un de'canali della Schiavonia v'è un paesetto che si chiama Liessa dove si trova la chiesa col campanile e relative campane... il Municipio e la canonica.

Maggio ha procurato un conflitto tra l'onorevole Municipio e le santissime campane..

Siccome le campane rompevano i timpani ai comunisti, questi (che le pagarono) decisero di farle rifondere dall'artista Broili di Udine. Noto che in causa del conflitto suddetto il sindaco signor Chiabai Stefano della barba nera, aveva decretato che si togliesse i battagli alle campane le quali perciò invece di suonare... piangevano. Povero campanaro a spasso cosa dirai tu?

In uno dei passati giorni, il Broili si presenta ai terrazzani di Liessa per fare l'operazione della smontatura delle campane con o senza battaglio. Trova riuniti i capi di famiglia pronti a dar man forte....

Andati in Canonica per avere le chiavi della Chiesa, il bon Cappellano d'intesa coll'onorevole Municipio contro le cattive campane, si rifiuta... ma poi visto che la popolazione pagante mostrava i denti si decide a consegnare il sacro deposito..

Allora avvenne la seguente scena piccante. Da una parte schierata la popolazione sotto gli ordini del generale Craghil.. e dall'altra il sindaco, il segretario, il cursore ed il prete coll'acqua santa...

L'artista Broili sta in mezzo a loro.

Il Sindaco — Signor Broili, Ella non può toccare le campane: perchè quì comando io.

Broili — Scusi, io faccio i miei affari, sono chiamato dalla popolazione che paga le campane e sono sue. Ha forse il Municipio qualche diritto? Lo faccia valere in giudizio.

Sindaco — No. Ma come ufficiale del governo per l'ordine pubblico m'oppongo... e le intimo di uscire dalla mia giurisdizione.

Un uragano di fischi accoglie questa sortita. Allora il Sindaco cinge la fascia tricolore ed in nome della legge ordina al popolo di sciogliersi...

L'uragano scoppia più fragoroso.... con certi epiteti sloveni per cui il povero sindaco, il segretario, il cursore ed il cappellano pensarono di battere in ritirata....

I buoni popolani smontarono le campane, le caricarono su due carri ed in 50 circa le accompagnarono fino a Scrutto, ed altri 10 fino a Cividale... dalla quale città vennero trasportate a Udine per la nuova fusione nella fonderia Broili.

Ed i battagli?...

L'altro giorno che il Sindaco si lagnava con un signore di Cividale della patita sconfitta... ebbe il rammarico di sentirsi cantare:

— Che al scusi.... se lis chiampanis e son ladis.. a lui i reste almanco il batocio.....

Incredibile, ma vero.

Vampiro.

NUOVA DICHIARAZIONE.

Nel passato numero smentimmo recisamente che negli appunti fornitici circa la Pia Casa di Ricovero ci fosse mai entrato in qualche modo il custode di detto Istituto.

Ora lo stesso ci prega di ribadire nuovamente la smentita, soggiungendo che egli non prestò mai l'opera sua a vantaggio nè del segretario nè d'altro, e solo in poche ore del giorno chiese *spontaneamente* di far qualche copia o scrittura d'atti inerenti al Pio Luogo, e ciò unicamente per non stare in ozio molte ore del giorno, rimastegli libere dopo il disimpegno del suo servizio.

Ciò a dissipare ogni sospetto che ancor potesse rimanere a suo carico d'aver avuto egli una qualche parte nella compilazione degli articoli comparsi sulla *Diga* e specialmente riguardo a quello che vide la luce nel N. 73.

La Redazione.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.